

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

II
Pane

Continua a correre il prezzo del pane con la rosetta che conquista il record del rincaro. Da novembre a gennaio è infatti aumentata del 20% a fronte di un aumento variabile tra l'1,6 e il 3% degli altri tipi di pane. Il pane più caro è in vendita a Milano e a Roma



**PETROBRAS SUPERA MICROSOFT
IN CAPITALIZZAZIONE DI BORSA**

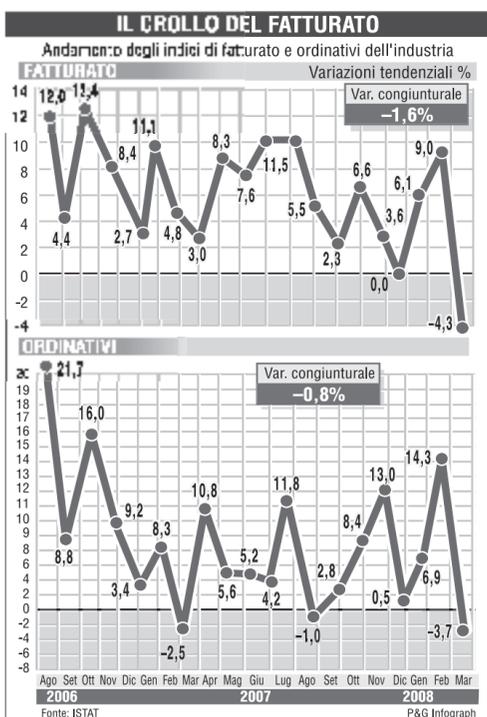
La brasiliana Petrobras e la cinese Icbc hanno sorpassato Microsoft nella classifica delle principali imprese del mondo. Icbc, il maggior conglomerato bancario al mondo, c'era riuscita alcuni mesi fa, mentre in questi giorni è stata la volta dell'azienda statale del petrolio brasiliana Petrobras, che sale così al sesto posto nella speciale classifica mondiale che tiene conto della capitalizzazione di borsa delle varie imprese.

**UNICREDIT, OBBLIGAZIONE
DA DUE MILIARDI DI EURO**

UniCredit ha lanciato una nuova obbligazione a 2 anni per un importo di due miliardi di euro con uno spread di 55 punti base sopra il tasso Euribor trimestrale. L'operazione ha visto una larga partecipazione di investitori istituzionali: fondi (46%), banche (48%) e società assicurative (5%). La domanda è arrivata principalmente da Italia (25%); Benelux (21%); Francia (15%) Germania (15%), Uk/Irlanda (7%). Il prestito verrà quotato alla Borsa del Lussemburgo.

Gelata di marzo sull'industria italiana

Fatturato e ordinativi registrano il peggior calo da quattro anni



di Laura Matteucci / Milano

FRENATA Precipitano a marzo fatturato e ordini dell'industria italiana. Dopo un inizio d'anno in rialzo, i due indici hanno registrato il peggior calo in quattro anni, con una flessione rispettivamente del 4,3% e del 3,7%, frutto di un rallentamento sia sul merca-

to interno che, anche più accentuato, su quello estero. Ma dietro la frenata brusca, precisa l'Istat, c'è anche il fatto che per le festività pasquali i giorni lavorativi sono stati due in meno che nel marzo dello scorso anno (20 contro 22, per via delle festività pasquali), che peraltro aveva registrato un fatturato «piuttosto alto». Se le aziende vanno (quasi) tutte male, vanno anche peggio quelle che fabbricano auto, su cui pesa la corsa forsennata dei prezzi del petrolio e quindi del carburante: -26,1% per il fatturato e -7% per gli ordinativi, con



L'interno di un'industria siderurgica Foto LaPresse

cali più accentuati, in questo caso, sul mercato nazionale (-14% il dato nazionale, mentre gli ordinativi esteri aumentano del 4,5% rispetto a un anno fa). Per il fatturato, i settori in crescita sono l'estrazione di minerali e le raffinerie di petrolio, mentre i cali più significativi sono nella produzione di mezzi di trasporto. Per gli ordini, i cali maggiori riguardano le industrie tessili e di abbigliamento (-13,3%), quelle di pelli e calzature (-12,1%), e

quelle che producono mobili (-10,6%). Bene solo le aziende di apparecchi elettrici (+12,7%). Quello di marzo resta comunque il peggior calo dal gennaio 2004, quando il fatturato aveva avuto una flessione del 6,5% e gli ordini del 6,1%. I due indici hanno registrato cali più consistenti sul mercato estero (-7,3% per il fatturato e -4,3% per gli ordini) rispetto a quello nazionale (-2,9% e -3,4%). L'ultima volta che gli indici erano stati tutti negativi era sempre il gennaio

2004. Fatturato e ordini sono calati anche su base mensile (-1,6% e -0,8%), ma nel complesso del primo trimestre la tendenza si mantiene ancora positiva (grazie ai rialzi di gennaio e febbraio: +6,1% e +9% per il fatturato e +6,9 e +14,3% per gli ordini); tra gennaio e marzo 2008 il fatturato è risultato in crescita del 3% rispetto a un anno fa e gli ordinativi addirittura del 5,2%. Tutti dati per i quali non c'è da meravigliarsi, «a fronte dei continui rincari che stanno colpendo tutti i beni e, soprattutto, quelli di largo consumo», sostengono Adusbef e Federconsumatori, che prevedono nel 2008 un'ulteriore perdita del 5,9% del potere d'acquisto delle famiglie a reddito fisso, che dal 2002 ad oggi ha già subito una contrazione del 25%. Non bastasse, «anche la produzione agricola totale si riduce del 6,7%», come si evince da un'analisi effettuata dalla Coldiretti su dati Ismea.

Ma il dato negativo va depurato dalle festività pasquali
I consumi non ripartono

L'INTERVISTA MARIO DEAGLIO

L'economista: siamo fuori da tutti i settori industriali innovativi e le famiglie non consumano perché stanno peggio

«Non siamo al collasso, ma serve una svolta»

/ Milano



«Di grigiore diffuso. Il calo che conferma la debolezza di fondo del nostro sistema, e anche la mancanza di reazioni. Non vedo grandi possibilità di ripresa, non c'è nulla su cui poter far leva. Anche dai dati sul commercio estero il saldo risulta negativo: le nostre esportazioni di made in Italy, ad esempio quelle verso l'Oriente, non hanno più l'energia che le ha accompagnate nel 2006 e parte del 2007». **E la domanda interna è sempre più debole. Tra l'altro, è drastico il calo sia dell'auto sia del**

tessile-abbigliamento. «È accertata una fascia del 15% di famiglie che hanno peggiorato in modo apprezzabile il loro tenore di vita, già nel 2007 rispetto al 2006. È chiaro che, di conseguenza, la domanda flette. Ma, poi, c'è anche il problema strutturale dell'industria». **Quale problema?** «Le industrie italiane sono ormai fuori da tutti i settori innovativi importanti. Penso a Montedison, Olivetti, alla farmaceutica. Mancano proprio quei settori che possono davvero fare fatturato, l'elettronica e il software. Abbiamo la più alta densità di cellulari d'Europa, però ormai è tutto in mano a Nokia. Te-

niamo posizioni nell'elettronica militare, nell'aerospazio, nel made in Italy, nel cemento. Vanno bene gli elettrodomestici, grazie alla Indesit, e la Fiat ha recuperato terreno, anche se dovrà porsi il problema strategico di stringere alleanze e specificare una gamma produttiva. È probabile che in futuro verranno accentuati i campi di specializzazione, ma su settori in cui in realtà non si guadagna granché». **Nei prossimi mesi quali saranno le leve da muovere, e in quale scenario economico mondiale?** «Fino all'autunno almeno non ci saranno punti di svolta, e non entreremo in recessione. Questo mi sembra valga

per l'Italia e per tutta l'Europa, destinata piuttosto a galleggiare. Par di capire, comunque, che tutti siano in attesa delle elezioni Usa, prima di prendere posizione. La domanda russa traina l'economia tedesca e francese, altri motori non ce ne sono. Io spero in un allentamento del Patto di stabilità, che permetta di aumentare il deficit, una misura «vecchio stile», per così dire. È possibile che, come misura di stimolo, prima o poi i governi intervengano. In Italia, ci vorrebbe un governo che indirizzasse l'industria verso quei settori di cui parlavo prima, quelli che fanno utili e che abbiamo abbandonato».

la.ma.

MERCATI

**Borse in caduta
l'Europa brucia
161 miliardi**

L'Europa scivola sul petrolio. È bastato che il prezzo del greggio segnasse nuovi massimi, che sui listini asiatici prima e su quelli europei poi ancora di più è cominciata la pioggia degli ordini di vendita. E così, dopo quattro giorni consecutivi di aumenti, l'indice Dow Jones 600, che fotografa l'andamento dei principali titoli quotati sulle Borse del Vecchio continente, ha segnato una perdita del 2,07%, che equivale al peggior calo degli ultimi due mesi e a 161 miliardi di euro di capitalizzazione bruciata. Il ribasso è stato causato soprattutto dai titoli delle materie prime crollati in concomitanza con il rialzo del prezzo del greggio, e dalla cruciale seduta della Borsa di Londra, che a fine giornata ha ceduto il 2,90%. Per quanto riguarda Milano il Mibtel ha perso l'1,6%, mentre a Francoforte il Dax è arretrato dell'1,49%, a Parigi il Cac40 ha lasciato sul terreno l'1,7%, mentre a Zurigo lo Smi ha perso l'1,96%. Tornando in Piazza Affari, il controvettore complessivo degli scambi è risultato in aumento per un ammontare di 4,79 miliardi di controvalore. Il comparto più venduto è stato quello editoriale, con Mediaset che ha ceduto il 4,9% a pari merito con Seat Pagine Gialle. Seduta da dimenticare per le banche dopo che Lehman Brothers ha tagliato le stime a livello europeo: Italease -3,7%, seguita da Bpm a -3,15%. Cedono oltre il 2% Mediobanca ed Mps. In linea Unicredit (-1,46%) mentre ha contenuto il calo (-0,97%) Intesa SanPaolo. Infine, la fiammata del prezzo del greggio ha consentito un miglior tenuta agli energetici con Enel ed Eni a -0,7% entrambe.

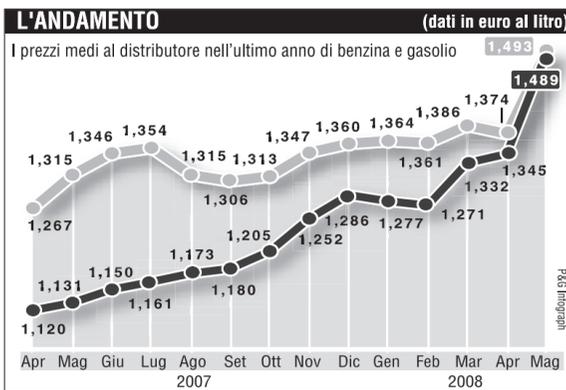
Il prezzo della benzina raggiunge nuovi massimi e sfiora quota 1,50

Ormai sugli stessi livelli pure il gasolio mentre continua a crescere il costo del petrolio che ha toccato quota 129 dollari per barile

/ Milano

Ancora in rialzo il prezzo della benzina, che ha fatto registrare ieri l'ennesimo record, a quota 1,493 euro al litro. La prima compagnia a rivedere il prezzo consigliato, portando sul nuovo massimo a un passo da 1,50, è stata Esso. Ma dal monitoraggio di Quotidiano Energia risulta che anche altri marchi hanno messo mano, purtroppo sempre al rialzo, ai listini consigliati ai gestori. Il nuovo picco è superiore di due millesimi rispetto a quello di 1,491 toccato soltanto quattro giorni fa. E pur senza variazioni significative, si mantiene sui massimi anche il prezzo del gasolio. In particolare, oltre ad Esso, hanno

aumentato i prezzi consigliati della verde anche Api-Ip, Shell, Tamoil e Total, portandolo a 1,491 euro al litro. Per quanto riguarda, invece, il gasolio, oggi solo Shell e Total hanno rialzato i listini. Il diesel resta però, anch'esso, ad un livello record, vicinissimo alla soglia di 1,49 euro al litro. A questo punto, con il nuovo massimo toccato ieri, un pieno di verde per un'auto di media cilindrata si porta attorno ai 74,65 euro, mentre uno di gasolio attorno a 74,45. La differenza di prezzo, quindi, è ormai sui livelli irrisori. Il perché di questi nuovi rincari è presto spiegato visto che anche ieri il prezzo del petrolio ha continuato a correre. A New York il Light crude è



avanzato di due dollari balzando al nuovo record storico di 129,05 dollari. Anche il Brent a Londra ha sfondato quota 127 dollari, attestandosi al nuovo massimo di tutti i tempi di 127,03 dollari. Successivamente, peraltro, il Light crude è arratato fino a 129,31 dollari, in calo di 2,25 dollari, mentre il Brent è calato di 2,05 dollari a 127,11 dollari. Dietro al rialzo di ieri ci sono le tendenze ormai risapute che condizionano l'andamento dei mercati ormai da lunghi mesi. Stiamo parlando del costante aumento della domanda di prodotti petroliferi da parte della Cina, dell'indebolimento del dollaro e della perdurante intenzione dell'Opec di non aumentare la produzione.